

L'ECONOMIA

COSÌ TORNA L'INCUBO DELLA CRESCITA ZERO

GUIDO MARIA BRERA

Pioggia di missili abbattuti sui quartieri residenziali, code infinite di blindati lungo le strade fangose, colonne infami di profughi che camminano verso il confine. La guerra torna nel cuore dell'Europa, e lo fa nel momento peggiore. Il vecchio continente si è avvitato in una spirale inflattiva fuori controllo. — PAGINA 29

L'INCUBO CRESCITA ZERO

GUIDO MARIA BRERA

Pioggia di missili abbattuti sui quartieri residenziali, code infinite di blindati lungo le strade fangose, colonne infami di profughi che camminano verso il confine. La guerra torna nel cuore dell'Europa, e lo fa nel momento peggiore. Quando, non ancora ripresi dalla crisi del 2008 e dalla seguente crisi dei debiti sovrani, e con ancora in corso una pandemia globale, il vecchio continente si è avvitato in una spirale inflattiva fuori controllo. E adesso, quella che sembrava un'ipotesi remota si sta trasformando in un rischio concreto: una parola che evoca immagini solo poco meno disastrose della guerra. È la stagflazione, la crescita a zero mentre l'inflazione galoppa.

Come la pandemia non ha messo in ginocchio un sistema economico equo e razionale, ma ne ha invece messo in luce ingiustizie e aporie, così la guerra è arrivata in un momento in cui il motore dell'economia occidentale era già ingolfato. Con la rete della logistica inceppata, la componentistica assente, le merci ferme e i prezzi alle stelle. E forse non è un caso che la decisione di attaccare sia arrivata proprio in questa congiuntura, dalla quale sarà sempre più difficile districarsi. Le banche centrali, che dal 2008 hanno tenuto in piedi il sistema grazie alle loro politiche monetarie ultra espansive, ora non possono più farlo. Se si focalizzano sulla crescita, e ritardano la stretta monetaria, l'inflazione diventerebbe inarrestabile. Se invece al contrario restassero convinte nell'alzare i tassi, la recessione alle porte ci travolgerebbe. In entrambi i casi il rischio di scivolamento verso la stagflazione sarebbe concreto.

Questo tragico conflitto, le cui conseguenze come sempre saranno pagate dalla povera gente, ci ha raccontato anche un'altra verità. Tanto che oggi possiamo riscrivere il famoso assioma di Carl von Clausewitz: se è vero che la guerra è il prolungamento della politica con altri mezzi, è altrettanto vero che la finanza sta diventando il prolungamento della guerra. L'Occidente ha scelto di non combattere in prima persona sul terreno con le armi, ma ha scelto invece di combattere la più grande guerra finanziaria mai vista. I provvedimenti adottati contro Mosca non hanno precedenti: il blocco degli asset della Banca centra-



le, l'esclusione del paese dalla rete interbancaria, tutta una serie di misure tra cui l'abbandono del gasdotto Nord Stream 2 che hanno provocato il crollo del rublo e delle quotazioni azionarie a livelli inimmaginabili. In Russia non ci sono più soldi.

Ma questi provvedimenti, sacrosanti, oltre alla Russia nieteranno presto un'altra vittima: l'Europa. Da una parte Vladimir Putin avrà buon gioco nella ritorsione. Non tanto verso l'Occidente come entità astratta o concreta sotto l'ombrello della Nato, quanto verso l'Europa nella sua materialità, un continente che dipende in maniera drammatica da gas, petrolio, grano e cereali che vengono da lì. Per non parlare dell'ampio territorio che dal Baltico scende al Mar Nero, cuore della logistica dei trasporti da e verso l'Oriente, la cui esplosione aggrava ancora più la crisi della circolazione delle merci. Dall'altra, la Bce, già provata dalla pandemia, per cui ha dovuto utilizzare tutti gli espedienti monetari a sua disposizione, si trova con le mani legate. Recessione e inflazione sono le strade che portano a una sola destinazione: la stagflazione. Per evitarla, sarebbe miope aspettare la Cina, tanto quanto credere che nel XXI secolo possa essere un'economia di guerra a risollevare le sorti dell'Europa. Anche perché significherebbe che la guerra in corso dovrebbe durare anni. E uno sviluppo così avanzato della tecnologia bellica non lo permetterebbe.

Che fare? Questa accelerazione degli eventi impone alle istituzioni economiche quel passaggio teorizzato da Luuk van Middelaar dalla vecchia policy of rules a una più aggiornata policy of event. Utilizzare la tragedia immane del conflitto russo ucraino come occasione per ripensare il posizionamento dell'Europa in chiave globale, e non come vassallo di una metafisica identità occidentale. E da lì ripartire. Prendere atto che come spesso accade la peggiore delle crisi può essere trasformata in occasione costituente, come scritto da J.G.A. Pockok in The Machiavellian Moment. La guerra in Ucraina può rappresentare sul terreno della ripresa continentale quello che la pandemia è stata rispetto al debito. Ritornare a una spesa pubblica sul modello keynesiano che non sia però indirizzata agli armamenti, come è stato a più riprese durante il Novecento, ma alla necessaria e non procrastinabile questione del cambiamento climatico e dell'ecologia. Oggi possediamo saperi, conoscenze e tecnologie in grado di liberarci dalla dipendenza energetica dai fossili. Condividiamoli per ridurre le emissioni e azzerare le importazioni. Per tornare a respirare. Liberi dalla guerra.

Con il collettivo I Diavoli —

© RIPRODUZIONE RISERVATA